

**LE DONNE E...
PRODI/4**

ROMA Ma sì. Sarà anche vero che le donne sono protagoniste. Dentro l'Ulivo. Peccato che come candidate, professor Prodi, ne abbiano messe mica tante. «Che ne abbiano, signora, che ne abbiano. La colpa io certamente non ce l'ho. Anche perché nelle liste, se le guarda con attenzione, vedrà quanta poca influenza ho avuto. Comunque, mentre sono contrario alle quote, ritengo importante un impegno liberamente assunto da parte delle coalizioni sulle donne».

Importante, certo. Ma quella contestazione che ricevette Romano Prodi, a Roma, per non aver declinato uomini e donne, maschie e femminie, lui e lei?

Non mi è parso un episodio di tragica importanza. Tuttavia, ho imparato a adeguare una norma interiore, che per me è stata sempre chiara - forse per la qualità eccezionale delle donne che ho incontrato nella mia vita - con il comportamento pubblico per eccellenza, che è il linguaggio. Essendo ormai diventato linguaggio comune, capisco e mi adeguo. Però la mia avversione per le formule retoriche continua.

Nel programma dell'Ulivo, la cosiddetta questione femminile occupa appena due paginette. Perché le donne non sono un ritaglio?

Mi sembra che sia la grande importanza del problema a averci fatto rifiutare la scheda a sé sulle donne. Appunto, non un ritaglio ma un punto di vista che attraversa tutto il nostro programma. Ci siamo esplicitamente detti che una società in cui possano vivere a pieno titolo le donne, è una società in cui tutti possono vivere bene.

Chi non condivide quest'idea? Ma non sarà leggermente astratta?

L'elemento centrale è di garantire alla donna scelte effettive tra i differenti modi di organizzarsi nelle diverse fasi della vita: dedicarsi totalmente alla famiglia, concentrarsi sul lavoro e soprattutto - problema di oggi - se e come comporre la presenza femminile nei due luoghi.

La figlia di Bateson, Catherine, ha scritto un bellissimo libro dal titolo: «Comporre una vita». E tuttavia, come spiega che queste stesse donne le quali si industriano per rendere il tempo flessibile, poi guardino «Santa Barbara» e si fidino di chi gli promette felicità? Preferiscono credere nelle favole (magari del centrodestra); o il centro sinistra non intercetta il cambiamento che rappresentano?

Forse, intercettiamo troppo il cambiamento.

Se una donna ha paura a tornare a casa dopo le sette di sera, e poi protesta contro l'accampamento rom, esprime un cattivo sentimento?

Le donne sono molto più concrete e noi abbiamo dato soluzioni corrette ma generali, che non rassicurano. In passato, abbiamo fatto errori. Dob-

«D'Alema vincitore per il coraggio e per la capacità di espone i fatti. A Dini tutta la simpatia per l'educazione, la compostezza, la chiarezza dell'esposizione. Bossi promosso per il compito che ha dovuto svolgere, sul quale io non sono d'accordo, ma che a lui è ben chiaro. Lui gioca fuori casa, eppure la cosa che ha deciso di fare la porta fino in fondo. Con coerenza. E, quindi, sarà premiato dai suoi elettori. Fini e Berlusconi, invece, hanno messo in campo una stralocenza che non era necessaria. Non sono stati simpatici. Fini ha dimenticato perfino quella che è la sua qualità principale, quel lessico di frequenza, molto colto, molto perbene, da incantatore di serpenti, caratteristica, quest'ultima comune anche a Berlusconi. Ebbene la sensazione è che i due si siano un po' guardati in faccia e abbiano visto la stessa faccia nello stesso specchio. Più preoccupati di prendere per i fondelli l'avversario che di spiegare a me, spettatore, che li stavo ascoltando. E questa è stata una sensazione fastidiosa». Gavino Sanna, uno dei più noti pubblicisti italiani, davanti alla televisione a guardare, come milioni di italiani, il *Porta a porta* più corposo di questa campagna elettorale. Se la *pagella* di Sanna renderà soddisfatti alcuni dei partecipanti e farà arrabbiare gli altri, va detto che nello



Passeggiata in bici per Romano Prodi e la moglie

«In una città più femminile vivremo meglio tutti..»

Poche candidate nell'Ulivo? Il professor Prodi allontana da sé la responsabilità e l'amaro calice: «Per le liste non ho contato molto...». Ma rivendica la piena consapevolezza dell'importanza del ruolo delle donne. «Per questo nel programma non abbiamo messo una scheda, ma assunto un punto di vista... Una società in cui vivono bene le donne è una società in cui vivono meglio tutti». Più responsabilità e meno leggi sui temi del corpo, della vita e della morte.

LETIZIA PAOLOZZI

biamo essere espliciti nel garantire la sicurezza alle donne che escono di casa la sera, nel garantire una città in cui ci sia posto anche per i bambini.

Quando lei, professor Prodi, discute di delegificazione, prende in considerazione il corpo (sessualità, inseminazione artificiale, aborto), la vita e la morte? Ambiti da sottrarre alla legge?

Più che sottrarli alla legge, bisogna

aggiungere a una legislazione generale un grande senso di responsabilità individuale. La società moderna nostra va verso una iperlegislazione. Diventerà il grande problema della democrazia in futuro. Stato leggero non vuol dire stato privo di regole. Anzi, le regole sono la condizione perché la libertà e la responsabilità individuale possano esercitarsi.

Certo. La democrazia presuppone la responsabilità. Ma laddove sia-

mo tutti responsabili, laddove il reticolato delle regole è inestricabile, non si finisce per cancellare la responsabilità individuale?

Appunto. Una legislazione eccessiva finisce per togliere la responsabilità al singolo.

Di fronte al mutamento (e al riformarsi) delle famiglie, ai divorzi, agli effetti del consumismo, alle nuove opzioni demografiche, non le sembra, professor Prodi, che l'uomo abbia riflettuto troppo poco su se stesso e sul suo ruolo?

Certo, su questi temi l'uomo si è presa poca responsabilità. Se esiste una divisione totale dei compiti, non si riuscirà mai a avere quella che io

chiamo "parità dinamica" (anche se non so quanto sia politicamente corretto) chiamarla così). Tuttavia, insieme alla autoaffermazione femminile, si stanno affermando, lentamente, comportamenti concreti che modificano il costume. Sarò un inguaribile ottimismo, però, nelle giova-

ni coppie vedo più presenza del padre. La vedo nella famiglia operaia e contadina.

Autoaffermazione femminile. Sarà anche così, ma Hillary Clinton, quando ci ha provato, con la riforma sanitaria, è stata respinta con perdite.

Ritengo che in molte situazioni il suo ruolo non è stato gestito molto bene. Non perché fosse la moglie del presidente degli Stati Uniti. E che l'aveva sbagliato lei, quel ruolo. L'essere moglie del presidente deve aver reso più pesante l'incoerenza e i peccati.

Lei esclude che il giudizio pesante sia venuto per il fatto che è una donna?

In America è scattato, soprattutto, il problema di dare potere a un familiare. Non se l'era conquistato nella vita politica, sulle piazze. Se fosse stato il fratello di Clinton a proporre quella riforma sanitaria, ci sarebbe stata diversità o no? Secondo me l'avrebbero massacrato ugualmente

linea non ci sono proprio stati. Anzi, hanno accentuato i toni «C'è la caricatura dell'uomo che ride. Fini e Berlusconi sembravano la caricatura dei due uomini che ridono. Non sono stati positivi. Si può attaccare ma in grande stile. Invece mi sono sembrati molto più attenti a buttarli una buccia di banana sperando che qualcuno vi scivolasse sopra. La sensazione è che nessuno sia caduto sopra». Una scelta, la loro, che nascerà pure da una valutazione «Bossi non li ha assecondati, troppo impegnato com'era a ricucire un rapporto con i suoi elettori sotto la bandiera del Nord. Dal suo punto di vista ha forse anche ragione quando parla di ridere il fatto che la sua è una tesi inattuale per la ricostruzione del nostro Paese. Non ti puoi permettere di considerare tre quarti d'Italia come un mondo di straccioni lo che sono sardo vedo qual è la tristissima condizione di giovani incapaci, che hanno studiato ma che non riescono a trovare un lavoro e che non vedono un domani positivo. D'Alema ha avuto ragione a ricordarlo. Gli altri due erano troppo nervosi. Forse a Fini fa male la convinzione che sta per vincere. Peccato. Poteva essere un bel confronto costruttivo».

MARCELLA CIANNELLI

L'allegria ricetta del dottor Pravettoni

spettatore d'eccezione (nel senso che a lui non sfugge per mestiere la reazione della gente comune davanti a un messaggio) la sensazione prevalente è di delusione. Delusione, sì «per quella che poteva essere un'occasione di confronto, con toni pacati su quelli che sono i temi che appassionano il Paese reale. Questa trasmissione poteva essere un momento chiave nella campagna elettorale, un momento, direi, conclusivo in cui anche chi non ha ancora deciso poteva essere aiutato a fare il punto della situazione e a orientarsi. Ma in modo disteso ed educato. Invece ci siamo trovati davanti ad una sceneggiata. In cui i due signori, i Bibi e Bibò della destra si sono martellati da soli. Mentre per il resto l'impressione prevalente che

ho avuto è di trovarmi davanti ad una sorta di «uno contro tutti». D'Alema ha fatto una splendida figura. Mi aspettavo, proprio perché l'arena era quella ideale che Bossi disponeva un po' tutti, a destra e a sinistra. Ma, con questa storia della Padania che ormai è ridicola e con questo insistere sul Sud - che sarà ridicolo per lui ma ormai è ben chiaro a tutti essere uno dei problemi centrali del Paese - mi sembra che ancora una volta abbia scelto di essere l'Arlecchino della situazione. Più colorito, ahimè, forse più divertente degli altri leader. D'altronde quello che a lui preme è dimostrare che i due Poli sono le due facce dello stesso sistema, che è in atto un grande invito a corte. Ma se quello che abbiamo visto è un assaggio del bailò, non c'è che

I due leader del Polo su questa

**Oggi il donna day, per una «politica amica»
L'Ulivo manifesta in tutta Italia**

«La forza della fiducia». Ma sì. Non è solo uno slogan. Come, d'altronde, non lo è la frase: «Sii amica di te stessa: scegli una politica amica». Romano Prodi, Walter Veltroni e gli altri leaders de l'Ulivo stringono un patto con le elettrici per affrontare e risolvere i problemi delle cittadine italiane. In occasione del «Donna Day», la manifestazione promossa per oggi, da DonnEuropee e Federcasaltinghe, insieme al Forum delle donne de l'Ulivo, i candidati prendono l'impegno a: istituire i fondi pensione per nove milioni di casalinghe, approvare le leggi sugli infortuni domestici, sostenere le famiglie e l'occupazione femminile, promuovere l'imprenditoria femminile. La sottoscrizione della piattaforma viene annunciata da Romano Prodi a Vicenza, Walter Veltroni a

Roma (incontro presso la sede dell'agenzia giornalistica Adnkronos), Massimo D'Alema a Mestre, Lamberto Dini a Roma (nel corso della Convention di Rinnovamento Italiano alla Fiera di Roma), Gerardo Bianco a Siena, Carlo Ripa di Meana a Cagliari, Antonio Maccanico a Roma (università Tor Vergata). La portavoce delle donne de l'Ulivo, Anna Serafini e la presidente della Federcasaltinghe, Federica Rossi Gasparini, presentano il patto in piazza ss. Apostoli, alle 11, di fronte alla sede dell'Ulivo. Il patto recita: «Abbiamo raccolto le tue speranze, ascoltato i tuoi bisogni e ci siamo rimosse nei tuoi sogni: li abbiamo tradotti in una precisa proposta politica» e l'impegno è che venga assunto e rispettato da tutte le candidate e i candidati dell'Ulivo.

Le cittadine italiane non sono privilegiate, come dice il centro-destra. Questi i record negativi rispetto all'Europa: la spesa sociale è al di sotto della media, il tasso di natalità è all'ultimo posto rispetto agli altri paesi, le donne italiane, secondo l'Onu, lavorano più delle altre a causa del doppio lavoro; il tasso di occupazione femminile è molto inferiore alla media, è aumentato il divario tra istruzione e assunzione di posti di responsabilità nelle aziende pubbliche e private e nei settori della cultura, dell'informazione e della politica. Il Forum delle donne dell'Ulivo intende unire chi ha lavoro e chi non lo ha, chi lavora solo in casa e chi anche fuori casa, chi studia e chi è pensionata, ricollocando le donne al centro dell'Europa. 1) Riconoscere la famiglia come ricchezza civile, bene in sé e punto di riferimento delle politiche sociali: Assegno al nucleo familiare. Aumento degli assegni familiari conferendo alla «Cassa Unica assegni familiari» metà dei contributi versati. Legge quadro di riforma dei servizi sociali. Estendere la tutela della maternità a casalinghe, studentesse e disoccupate. Riconoscere il valore del lavoro casalingo nel sistema pensionistico, assicurativo e creditizio. Definire un nuovo «Statuto del Minore». Estendere i dritti degli anziani anche valorizzando le loro «giovanie» risorse in lavori socialmente utili. Favorire le giovani coppie nell'acquisto della casa. 2) Pari opportunità nel mondo di lavoro. Flessibilità nel lavoro (part-time, ecc.) per armonizzare il tempo di lavoro e i tempi di vita. Congedi parentali, familiari e per progetti personali. Istituzione del Fondo Nazionale per la riorganizzazione degli orari di lavoro. Reinserimento nel lavoro di chi ha più di 40 anni, in particolare delle donne con figli. Una politica dei tempi della città. 3) Riconoscere l'autonomia, la soggettività e la responsabilità dell'identità femminile moderna. Valorizzazione delle potenzialità delle donne in tutti gli ambiti dell'economia, della cultura, dell'informazione, della politica e del governo del Paese.

Donne europee/Federcasaltinghe chiede che il prossimo Parlamento approvi le leggi per il riconoscimento del lavoro casalingo e l'introduzione di tutte le norme necessarie affinché ogni donna possa liberamente alternare, in funzione delle sue esigenze familiari e personali, periodi di lavoro in casa e periodi di lavoro fuori casa, ma sempre protetta nella sua dignità di cittadina e lavoratrice. Siamo consapevoli del ruolo rilevante che la donna riveste all'interno della famiglia. 1) Riconoscimento del lavoro casalingo e legge per «assegno di maternità». 2) Approvazione delle leggi per gli infortuni domestici. 3) Istituzione del fondo pensioni autonomo Inps e del fondo complementare per le donne che dedicano la loro attività prioritaria alla famiglia (legge 335/95). 4) Cancellazione dell'art. 4 della legge 503/92 di Amato per la riforma delle pensioni. 5) Sviluppo del lavoro flessibile ed atipico (part-time, lavoro a termine, telelavoro, etc.), per creare occupazione. 6) Applicazione della raccomandazione dell'Unione Europea che prevede lo stanziamento di una quota di fondi comunitari a favore delle donne per le loro imprese. 7) Costituzione del Sottosegretario per lo Sviluppo dell'Occupazione femminile e giovanile.

DALLA PRIMA PAGINA

Il dietrofront di Fini

registri, si ridurrà considerevolmente. Se poi, i lavoratori autonomi si renderanno conto che chi di loro evade le tasse pratica una concorrenza sleale, e quindi le loro associazioni opereranno per evitare questo esito del tutto illiberalista e illiberale, sarà tanto di guadagnato per tutti, compresi i lavoratori dipendenti. In cambio, lo Stato potrebbe promettere e mantenere migliori servizi: poste, trasporti, comunicazioni in genere e miglior credito. Così, con uno Stato più efficiente, si riducono i costi e si affronta anche, quando è necessario, come per le piccole imprese, la concorrenza sui mercati internazionali. Cioè, qualche indicazione utile i lavoratori autonomi l'hanno avuta dal dibattito elettorale. Il problema di Fini, però, nella sua corsa allo scavalco numerico-percentuale di Berlusconi, consiste nel trovare qualche regalo anche per i lavoratori dipendenti. Nella burocrazia statale, a Roma e altrove, in special modo, ma non soltanto, nel Sud, ci sono vecchi e fedeli elettori del suo partito e neofiti alla ricerca di un protettore forte. Il messaggio di abolizione delle ritenute è stato comunque lanciato. Poco importa che avrebbe comportato un aggravio per tutti: per i contribuenti e per lo Stato, in termini di tempo e di ricavi. Importa avere una proposta che fa discutere, consente di andare sui quotidiani e di passare sulle reti televisive. Non c'è nulla di cui stupirsi: è la propaganda del Polo, ovvero di Alleanza nazionale, che continua con altri mezzi quella vittoriosamente inaugurata dalle stralocenze promesse di Berlusconi nel 1994. La risposta dell'Ulivo è forse un pochino complessa e meno entusiasmante. Fa appello alla ragione, ma sarà bene che venga articolata e raccontata con grande cura.

Insomma, le tasse non si possono ridurre, ma si debbono fare pagare a tutti. E un principio ineludibile della convivenza civile e della giustizia sociale prima ancora che della finanza pubblica. Ai lavoratori autonomi si promette uno Stato leggero che non li opprime e che, in cambio delle tasse, offre servizi e efficienza. Ai lavoratori dipendenti pure si debbono offrire servizi e efficienza. Ma c'è qualcosa di più importante al quale soltanto l'Ulivo può fare appello. Lo Stato non si riforma né con lo statalismo assistenzialista di Fini né con il liberismo sfrenato di Berlusconi, né con la secessione indipendentista di Bossi. Si riforma facendo appello al senso di responsabilità e all'orgoglio della professionalità dei servitori dello Stato, dei dipendenti pubblici. Stimolati nelle loro capacità e competenze, motivati da obiettivi conseguibili di efficienza e giustizia per i quali mettersi alla prova, essere valutati ed essere premiati, i dipendenti pubblici potranno dare un contributo essenziale al rinnovamento del paese. Con i risparmi dell'efficienza e con i tagli alle sacche di assistenzialismo, magari i lavoratori dipendenti non pagheranno, nel breve periodo, meno tasse, ma si sentiranno cittadini migliori di uno Stato migliore. Non è tutto, ma è comunque un buon inizio.

[Gianfranco Paaquino]